

MOVIMENTO POLITICO

Il **Movimento Politico Occidentale** è fondato nel **dicembre 1984** a Grottaferrata, nel momento di massima disgregazione della destra extraparlamentare, da **Maurizio Boccacci**, un ex *avanguardista*, compagno di classe al liceo di **Valerio Fiorvanti**, **Massimo Carminati** e **Franco Anselmi**, e venti camerati, per lo più giovanissimi, provenienti dalle ultime esperienze organizzative di **Terza Posizione**.

Per anni il movimento vivacchia con pochi aderenti, ma nei **primi anni '90**, abbandonato il termine Occidentale, raccoglie l'occasione del **movimento skin** - a partire dal rapporto con gli skin del Tuscolano, l'**Spqt**, e raggiunge i 150 militanti e un migliaio di simpatizzanti, soprattutto nelle borgate romane. Tra i fondatori, il **DART**, il gruppo rautiano che si occupa di musica rock.

Il movimento, che su scala nazionale prende il nome di **Base autonoma**, parafrasando i terceristi spagnoli, si finanzia con la decima dei lavoratori e 30 mila lire annue dei disoccupati, l'80% dei militanti, un banco di frutta al mercato e i gadget venduti nella sede di via Domodossola, dove convivono gli ex nemici di **Opposta fazione romanista** ("*meno calcio e più calci*" e "*non saremo tanti, ma fasci tutti quanti*", gli slogan) e di **Irriducibili laziali**. Una quindicina di leader degli ultrà sono candidati ed eletti nelle liste del **MSI** nel **novembre 1993**.

Il **Movimento Politico** ha presenze organizzate in molti quartieri di periferia: Primavalle, S. Basilio, Ostiense, Boccea, Torre Mura, Portuense, Nomentano, Prenestino.

La fanzine romana si chiama **Nuovi orizzonti**. **Boccacci** nega i legami con la **Legga Nazionalpopolare** di **Delle Chiaie**. Gli altri due leader sono **Alberto De Vito-francesco**, impiegato e il responsabile degli *skin*, **Roberto Valacchi**, pasticciere di Grottaferrata.

Numerose le iniziative: manifestazioni pubbliche, concerti (due i gruppi del **MP**: **Tempo di lottare** e **Intolleranza**), convegni sul revisionismo, risse e pestaggi, che, pur essendo più spesso opera di ciurme non organizzate politicamente di *skinhead*, restituiscono un'immagine negativa del movimento.

Nel **dicembre 1990**, desta grande scalpore il manifesto **Colpevole di essere skinhead**, un Cristo in croce, due croci celtiche, slogan contro le accuse gratuite dei media, il terrorismo dei giornalisti, l'ipocrisia della sinistra, le autorità partitocratiche, firmato **SH d'Italia per la giustizia sociale**.

Il **16 febbraio 1991** ha un buon successo di adesioni il corteo, con concerto dei **Rock aganist Golfo**, a via Domodossola, contro la guerra sionista e imperialista, il massacro dei popoli in nome dell'effimera pace mondialista. Partecipano il **Movimento Politico**, **Ideogramma**, il **Veneto Fronte Skinhead**, **Il Sentiero**, **Azione skinhead** di Milano, **Raggruppamento di base**, il cartello di forze politiche che promuove gli annuali raduni di **Ritorno a Camelot**, versione aggiornata dei rautiani Campi Hobbit.

Il 26 ottobre **MP** organizza una conferenza revisionista di **Sergio Gozzoli** all'Hotel Claridge, con la partecipazione di **International Third Position** (il gruppo di **Ro-**

berto Fiore), degli spagnoli di **Fidelitate**, della polacca **Comunità nazional-popolare** e del francese **GUD**.

Ma la fama nazionale per il **MP** arriva, immeritata, a **gennaio 1992**, sull'onda d'urto dell'esplosione della violenza xenofoba in Germania. Nei giardinetti di Colle Oppio sono accoltellati due maghrebini che dormono, un terzo sfugge alla violenza di una banda di 15 **skin**. Si scatena immediatamente il Barnum mediatico: finalmente i tanto attesi **naziskin** sono sbarcati in Italia. L'unico precedente – la rissa del cinema *Capranica* – non fa testo: è di tre anni prima, i protagonisti sono militanti dell'estrema destra di ottima famiglia, irriducibili allo schema degli “sporchi, brutti e cattivi”.

L'unico effetto dei titoli strillati sull'episodio è di suscitare un'ondata imitativa. La rapida operazione di polizia, che porta all'arresto dei picchiatori in pochi giorni, getta acqua sul fuoco: tutti ‘bravi ragazzi’, infima borghesia e proletariato del popoloso quartiere di Monti, microtraumi sociali – uno sfratto, la mancanza di lavoro – ma nessuna grande violenza tale da giustificare l'imbarbarimento.

Il pretesto del raid: una lite per il “fumo” trasformata in un tentativo di stupro per compattare la truppa per la spedizione punitiva. Uno degli arrestati scrive sul diario: «oggi ho sprangato due marocchini».

Al processo, spenti i riflettori del circo, se la cavano con una condanna ridicola: 2 anni di carcere. **Maurizio Boccacci** – sulla cresta dell'onda per la felice intuizione di reclutare gli **skin** nel suo piccolo gruppo – condanna seccamente il duplice tentativo omicidio: «Un atto bestiale senza senso, una provocazione nei nostri confronti». Una presa di distanza inutile: «Colle Oppio – spiega **Roberto Valacchi**, allora leader degli **skin** di **MP**, in seguito vicesindaco di una giunta di centro destra nel suo paese dei Castelli romani – rappresenta un punto di svolta rispetto all'attenzione riservata agli **skin** fino a quel momento, anche perché non c'era stato a Roma nessun fatto in cui gli **skin** fossero coinvolti (...) ad eccezione della vicenda del *Capranica* che aveva connotati politici. Tutti ne parlano, ma nessuno sa quello che è emerso al processo, e cioè che in realtà quei ragazzi si erano scontrati contro un gruppo di militanti dell'**autonomia operaia** che avevano avuto la peggio. Mentre a Colle Oppio non c'è assolutamente niente di politico perché non c'erano **fascisti**, né **skin**».

Fascisti e **skin** erano invece (e sono ancora) i gemelli **Andrini**, i protagonisti della rissa al cinema *Capranica*, durante un festival di fantascienza.

Stefano e **Germano Andrini**, 18 anni, figli di una funzionaria comunale comunista, accusati di aver sfondato il cranio a un “compagno”. Tra i loro coimputati, due note figure dell'estrema destra romana, **Mario Vattani**, figlio di un diplomatico di rango e **Francesco Pallottino**, leader di **Intolleranza**, gruppo di punta della scena nazirock. All'uscita dal carcere, i gemelli hanno ripreso la militanza in **Alternativa nazionalpopolare**, il gruppo di **Stefano Delle Chiaie**.

Nel **febbraio 1992** si succedono aggressioni a danni di esponenti della comunità somala: un militante di **MP**, **De Martino**, è denunciato. Il **29 febbraio** ha luogo a Roma un corteo nazionale con 500 **skinhead** romani, veneti e milanesi. Il **16 mag-**

gio sono arrestati tre militanti per un'aggressione contro due attivisti di **Rifondazione Comunista**.

Il **13 giugno MP** organizza un convegno negazionista in un albergo della capitale. Lo storico britannico **David Irving** è bloccato, come indesiderato, all'aeroporto di Fiumicino, ma gli unici che protestano in piazza contro la provocazione sono gli ebrei.

Ad **agosto** sono vietate la manifestazione internazionale in programma a Fregene il **23** e il **Ritorno a Camelot**, organizzato a Prato del Vivaro (PG).

Il **5 settembre** sono aggrediti passanti fuori dalla sezione del **MSI** di Acca Larentia. Il **25 ottobre** sono fermati 5 militanti romani e milanesi di **Basi Autonome** che andavano a Napoli per la manifestazione dell'**Unione Nazionale Combattenti della RSI**, indetta per il settantennale della Marcia su Roma.

Il **28 ottobre**, per l'occasione, mille **skin** marciano a Piazza Venezia, inneggiando al duce e terminano la manifestazione con il rito del "*Presente*" per i caduti della rivoluzione fascista. L'impatto mediatico del corteo è eccezionale, anche per il generale clima di allarme internazionale per l'insorgenza xenofoba e neonazista in Germania.

Per la comparsa di stelle gialle ai negozi di ebrei nei quartieri romani Trieste ed Appio, il **2 novembre** è denunciato **De Martino**, militante di Boccea, già indagato per il pestaggio di due somale a **febbraio**. In una perquisizione gli trovano le stelle gialle e ammette l'affissione nel suo quartiere.

Il **5 novembre** scatta la rappresaglia della comunità israelitica. Una squadra di un centinaio di giovani ebrei, poco dopo le 18, "*spazzola*" via Domodossola: cancella le scritte razziste, sfascia a colpi di mazza di baseball una ventina di auto e motorini, tenta di invadere la sede, ma è respinta. Gli **skin** riescono a barricarsi dentro. Uno finisce in ospedale, **Corrado Ovidi**, 20 anni. Gli aggressori si coprono la ritirata, lanciando un fumogeno e portano via come trofeo di guerra la bandiera strapata davanti alla sede. Testimoni parlano anche di una pistola. Seguono manifesti antisemiti contro l'aggressione; molotov contro un negozio di Ostia, ritenuto di un ebreo, l'**8**; la rottura delle vetrine del negozio di una cittadina israeliana, il **10**; un volantinaggio antisemita a Porta Portese, il **15**.

L'incendio all'Olimpico durante una partita della Lazio della bandiera israeliana, porta alla condanna di **Andrea Insabato**, poi arrestato per la **bomba al Manifesto del dicembre 2000**.

Il **21 novembre** è disegnata una scritta di 13 metri all'interno dello stadio Olimpico e compaiono tre striscioni antisemiti all'interno dell'Istituto Pitagora.

Il **4 dicembre** due militanti sono arrestati per un volantinaggio antisemita.

L'**8 dicembre** il tentato omicidio di un italo-somalo è rivendicato come una rappresaglia contro l'attacco ebreo.

Nel **febbraio 1993**, in due settimane, si susseguono tre assalti al **PDS** dell'Alberone, a Roma.

Il **10 marzo** si svolge un volantinaggio antiabortista all'ospedale S. Giovanni (il **6** la stessa operazione era stata organizzata alla Clinica Mangiagalli di Milano); il **23**

marzo in favore del leader della comunità di San Patrignano, **Vincenzo Muccioli**, contro la cultura della droga.

Il **5 aprile** militanti di **MP** sono arrestati mentre tracciano scritte antisemite a via Boccea, sempre a Roma.

Per il pestaggio di due membri del **PDS**, il **27 aprile**, nel quartiere Trionfale, ancora a Roma, è arrestato un simpatizzante, un ultrà della Lazio.

Il **28** compaiono scritte minacciose contro il ministro dell'Interno **Nicola Mancino**, che ha dato nome alla legge contro i naziskin.

Il **4 maggio** scatta l'**Operazione Runa** che segna la fine di **MP** come organizzazione pubblica.

L'**Operazione Runa**, che per la prima volta applica la legge Mancino contro l'odio razziale, scaturisce da decine di rapporti della Digos contenenti nomi e cognomi di "teste rasate". A Roma sono infatti una quarantina i giovani indagati per ricostituzione del **PNF**, apologia di atti di genocidio e violazione della legge 654 del 1975, che punisce i comportamenti e gli odi razziali.

La legge Mancino per la prima volta trasforma in reato le manifestazioni razziste e xenofobe, colpendo non solo i comportamenti violenti, ma anche le opinioni. Le sedi del **MP** in via Domodossola, Via Alba (a Roma) e quella in piazza Bambocci a Frascati, sono chiuse il **4 maggio 1993** proprio con l'**Operazione Runa**. Da allora non sono state riaperte in alcuna altra zona della capitale o dell'hinterland.

Dopo la chiusura delle sedi, **Boccacci** e i suoi si impiantano ad Acca Larentia, i volantini sono ospitati sul bollettino della sezione del **MSI**.

Un'attitudine particolarmente violenta la dimostrano le bande **skin** dei Castelli Romani, orbitanti su **Movimento politico**, ma quando sono commesse le aggressioni xenofobe più feroci il gruppo è già stato sciolto di ufficio.

Nell'**estate 1993** è classificato come incidente (nonostante il volto tumefatto, una lesione al cranio e numerose fratture) la morte di un immigrato bengalese, il venditore di rose **Iqbal Hossain**, precipitato da un ponte a Grottaferrata. In realtà "per divertimento" è stato aggredito da una ciurma di ragazzini e gettato nel vuoto: dei nove accusati (sette arrestati, due denunciati a piede libero tre anni dopo), sei erano minorenni all'epoca dell'omicidio. Quattro degli arrestati erano già stati denunciati il **25 aprile 1995** per il pestaggio di un poliomelitico italo-keniota, consumato nello stesso luogo dell'omicidio.

L'episodio segue di una settimana il fallito assalto al centro sociale di Frascati "L'asilo". Uno solo, **V. V.**, è considerato simpatizzante di **MP**, nonché capo della banda responsabile dell'omicidio: nonostante la giovanissima età, ha già alle spalle un passato di aggressioni, violenze e denunce.

La **notte di Capodanno del 1995**, gli **skin** romani accoltellano due polacchi e bruciano un'auto.

La sera del **5 gennaio**, fallito l'assalto al Centro Break out (sono respinti da una trentina di presenti), irrompono al centro sociale Interzona di Valle Aurelia (già devastato in estate quando si chiamava ancora Alice nella città): dei cinque presenti ne mandano tre in ospedale, tra cui un ragazzino di 13 anni e un baraccato suda-

nese, con 15 punti di sutura in testa. Il capobanda era armato di accetta. Gli autonomi accusano: sono sempre gli stessi impuniti.

Break out è un bersaglio privilegiato, specialmente nell'anniversario del **rogo di Primavalle**: dista poche decine di metri da casa **Mattei**.

Il **16 aprile** una sassaiola contro il centro finisce con il fermo di 11 **skin**.

L'anno dopo gli scontri sono molto più gravi. In 70, in corteo, depongono una corona sotto il palazzo del rogo, poi, spiccata rapidamente la cerimonia, si calano i passamontagna e tirano fuori bastoni, coltelli e molotov. L'assalto a Break out fallisce: le finestre blindate resistono. Riparte il corteo, ma al primo incrocio aggrediscono l'equipaggio di una volante. La reazione degli agenti scatena due ore di scontri. Il bilancio: 5 poliziotti feriti, 17 **naziskin** fermati, di cui solo tre arrestati. Otto sono minorenni, 5 già noti in questura. Provengono da tutta la città e sono riconducibili all'area di **Movimento Politico**.

Lo stesso giorno, a Roma, nel quartiere del Portonaccio, una banda di ragazzini – al massimo 14 anni – pesta un immigrato bengalese, non abbastanza pronto a dare soldi e sigarette. Per l'uomo è il secondo episodio in due settimane.

La sera del **22 agosto 1995** una decina di **skin** ha selvaggiamente pestato due profughi russi nei giardinetti di Primavalle: uno dei due indossa la *kippah*, il tipico copricapo israelita.

Ad Albano, un 19enne disoccupato, noto come simpatizzante di **Movimento Politico** e come spacciatore, insulta e aggredisce un tossicomane handicappato, spegnendogli una sigaretta in faccia e poi prendendolo a calci. Il pestaggio avviene in piazza Mazzini, ritrovo dei **naziskin** dei Castelli, a mezzogiorno di domenica. I passanti – decine – si sono girati tutti dall'altra parte.

La messa al bando dei gruppi **skinhead** ha parzialmente fallito l'obiettivo. L'esercizio della violenza xenofoba è stato fatto proprio da ampi settori sociali che non sono egemonizzati dalle parole d'ordine dei **Boccacci** di turno. Le bande **skin** hanno altrimenti diretto le energie militanti. Mettendosi a disposizione, come servizio d'ordine, per le mobilitazioni anti-rom dei deputati di **AN** con un saldo radicamento nelle borgate romane, come **Domenico Gramazio** (ma il capogruppo di **AN** al Comune, **Adalberto Baldoni**, finisce in ospedale col naso rotto da due **naziskin**). Oppure, affiggendo manifesti in difesa di **Priebke**, l'ufficiale nazista estradato dall'Argentina per il suo ruolo nel **massacro delle Fosse Ardeatine**: *«Il nostro onore si chiama fedeltà. Libertà per Priebke. A te, oggi prigioniero di miserabili rinnegati, rinnoviamo il giuramento di chi sa ancora lottare»*.

Tra i fermati in via del Corso, colto in flagranza di attacchinaggio, con pennellessa e secchio di colla in mano, l'irriducibile **Maurizio Boccacci**. *«Anche noi volevamo preparare un manifesto per chiedere la libertà di Priebke – dice Carlo Giannotta, segretario della roccaforte nera di via Acca Larentia – ma non ci siamo mossi perché non volevamo provocare strumentalizzazioni da parte della sinistra»*.

Boccacci, un curriculum politico – giudiziario alto un palmo, rincara la dose: *«Noi siamo fascisti, siamo ex **Fronte**, ed ex **Terza posizione**. Non stiamo né con **Rauti**, per il quale si può parlare di vigliaccheria storica, e tanto meno con **AN**. Ma sul*

caso **Priebke** giustifico la benevolenza di **Fini**, visto che lui fascista non lo è stato mai».

I manifesti, che mostrano il profilo di un soldato tedesco delle SS con tanto di elmetto e sono firmati “*I camerati*”, coprono una vasta area dell’Appio Latino, da piazza Tuscolo a piazza Re di Roma, tradizionale santuario nero della periferia sud-orientale.

Con l’avvicinarsi del processo, la mobilitazione dei **naziskin** monta. Si comincia, il **16 gennaio 1996**, con una lapide a via Rasella, teatro dell’azione partigiana che scatenò la rappresaglia nazista. **Carla Capponi**, partigiana che ha partecipato all’attacco di via Rasella, bersaglio degli insulti, minimizza: «*Sono mentecatti, ci mancherebbe. Ma scrivetelo che sono stati ospiti di una sezione di **Alleanza Nazionale**, scrivetelo*».

Pochi mesi dopo tre individui si presentano a casa dell’ex deputata del **PCI**. Al giardiniere che li avverte che la signora non c’è, mostrano minacciosamente una pistola e allontanandosi velocemente avvertono: «*Tanto prima o poi la dobbiamo ammazzare*».

Non è un caso isolato: alla stessa area è attribuita l’affissione di manifesti con la foto di **Rosario Bentivegna**, responsabile militare dell’attacco di via Rasella, medaglia d’oro della Resistenza, con la scritta cubitale: “*Terrorista*”.

L’**8 e il 9 aprile 1996** sono divelte le lapidi che ricordano i martiri delle Fosse Ardeatine in via di Santo Spirito e a Largo Baccelli, una settimana dopo, è incendiata la corona di fiori posata dal sindaco **Rutelli** al mausoleo.

La notte successiva è devastato il centro sociale “Affabulazione” di piazza Agrippa a Ostia: gli incursori si scatenano con i libri della biblioteca comunale ospitata dal centro. A **Riccardo Mancini**, torturato a via Tasso e testimone d’accusa, giunge una lettera minatoria dopo l’udienza preliminare. Pochi dubbi sui responsabili della campagna pro **Priebke**: alle sei di mattina del **3 giugno**, una squadra tappezza le mura del Tribunale militare di manifesti con l’immagine del giuramento di un SS e l’invocazione della libertà per **Priebke**, alle 10 si presentano per presenziare all’udienza **Boccacci** e una decina di fedelissimi: prima dell’arrivo della polizia riescono a srotolare lo striscione «*No sciacallaggio, giustizia giusta, Priebke libero*».

Mentre gli ex di **MP** puntano su iniziative propagandistiche spettacolari – ma non disdegnano pestaggi e caccia al rosso (vedi l’assalto durante le occupazioni di **novembre 1995** al Liceo Russel di via Tuscolana, nei pressi di Acca Larentia, un ferito grave e sei arrestati), qualcosa si muove anche sul terreno del piccolo terrorismo, sempre a sostegno della campagna pro **Priebke**: a **gennaio** un commando saccheggia e devasta la sede dell’**Associazione familiari dei martiri caduti per la libertà della patria**, ai primi di febbraio “i fasci” fanno esplodere una bomba carta notturna davanti alla sede dell’**Associazione partigiani**. I danni sono limitati: la rottura della vetrata del portoncino di ingresso, lo sfondamento di un tramezzo in cartongesso.

Il 20 febbraio un *Comando generale del Duce* depone un ordigno disinnescato davanti agli uffici di polizia giudiziaria a via Rasella e volantini alla memoria delle SS tirolesi uccise dai partigiani.

Nelle settimane successive uno stillicidio di attentati contro sedi periferiche della sinistra: il **15 marzo** tocca al **PDS** di Torpignattara e a **Rifondazione Comunista** di Prati. Per la federazione comunista è il quarto episodio in pochi mesi.

La settimana dopo tocca al comitato di quartiere dell'Alberone e alla sede comunista di via Sinuessa. Qualcuno rivendica a nome di **Movimento politico**, ma è sconfessato da **Boccacci**. La polizia prende per buona quella dei **Nuclei anticomunisti**.

Il **processo Priebke** costituisce uno straordinario catalizzatore di energie e un'occasione di mobilitazione permanente per le truppe sbandate dall'ala più xenofoba e antisemita dell'estrema destra romana (che non può essere automaticamente identificata con le disciolte truppe di **MP**).

La **notte del 12 ottobre**, a Colle Oppio, a Roma, un gruppo di *naziskin* (quattro uomini e due donne) getta da un muraglione, a faccia in avanti, un marocchino, dopo averlo aggredito e preso a cinghiate: l'uomo era in compagnia di un amico, uscivano da un pub, l'altro riesce a scappare, lui finisce in rianimazione con fratture al capo, alle costole, a un braccio.

Il **29 dicembre 1996**, neonazisti profanano il cimitero ebraico a Prima Porta: 13 tombe sono devastate con cartelli, filo spinato e croci uncinata. Siamo ben lontani dall'orrore di Carpentras, nel sud della Francia, dove i neonazisti giungono a impalare la salma di un neonato, ma è l'episodio più grave degli ultimi anni. Su questo episodio, comunque, si innesta l'inchiesta giudiziaria che porterà allo smantellamento degli **Hammerskin**.

La comunità ebraica non ha dubbi: sono stati i naziskin. Come al solito tocca a **Boccacci** difendersi a mezzo stampa *“Sono razzista e antisionista. Ma ho sempre attaccato i vivi a viso aperto. Anche noi faremo le nostre indagini. Se li prendiamo li lasciamo su una tomba”*.

Alla vigilia di Pasqua una dozzina di *naziskin*, alcuni già militanti di **MP**, tra i 20 e i 25 anni, quasi tutti di Mentana (Roma) sono fermati a Frascati: volevano inscenare una manifestazione di solidarietà con **Priebke**, agli arresti domiciliari in un convento dei Castelli romani.

Alla vigilia del **25 aprile** – e della visita del **presidente Scalfaro** – le targhe alle Fosse ardeatine sono imbrattate con vernice. E' il modo dei camerati di salutare l'effettivo inizio – dopo tre udienze dedicate alle schermaglie procedurali – del processo contro **Priebke** ed il suo camerata **Hass** nell'aula bunker romano di Rebibbia.

Lo stillicidio degli scontri e delle provocazioni continua. Il **6 giugno**, **Boccacci** è arrestato dagli agenti di polizia penitenziaria al Tribunale di piazzale Clodio per violenza, resistenza e lesioni: insieme a due amici aveva tentato di salutare alcuni detenuti della banda del taglierino che erano accompagnati verso le celle, mentre i giudici si ritirano in camera di consiglio.

La sede dei **COBAS** all'Appia nuova subisce un attentato incendiario nella notte del **23 luglio**. Poche ore prima i militanti del sindacato autonomo avevano staccato manifesti di **Azione giovani** in difesa di **Priebke**.

La **notte del 12 agosto** nuovo raid alle Fosse Ardeatine: due manichini sono impiccati a un'acacia all'ingresso del mausoleo, una provocazione rivendicata dai **Fasci di azione rivoluzionaria**, nucleo **Alessandro Pavolini** con una telefonata: *“Andate davanti alle Fosse Ardeatine, c'è un bel regalo per **Bentivegna** e la **Capponi**”*. Sui manichini, vestiti uno da uomo e l'altro da donna, un biglietto a stampatello: *“**Bentivegna** e **Capponi**: per gli sciacalli eroi, per il mondo e la storia infami stragisti. Onore ai martiri di via Rasella e delle Fosse Ardeatine”*.

La **Brigata Pavolini** aveva già rivendicato l'incendio di due corone di fiori, nell'**aprile 1996**, poste sotto la lapide di via Tassoni che ricorda l'eccidio nazista. Numerosi manifesti e volantini con la stessa sigla sono stati sequestrati ai componenti di una batteria della banda del taglierino, arrestati a dicembre per una serie di rapine in banca tra il **maggio 1995** e il **settembre del 1996**: un gruppo misto di ex di **Mp**, “*bori*” e ultrà.

Il militante più noto, **Corrado Ovidi**, ferito nell'assalto ebreo alla sede di **MP**, un irriducibile della Lazio, era stato arrestato per il raid degli ultrà romanisti a Brescia guidato da **Boccacci** (ma poi sarà assolto al processo).

Qualche mese dopo, suo fratello **Manuel Ovidi**, è catturato per le rapine in banca con il taglierino, nelle cui attività si era già distinto un protagonista della trasferta lombarda, **Massimiliano D'Alessandro**, detto *er porpetta*. L'ultimo arresto, per entrambi, avviene nel **settembre 1996**: hanno appena rapinato la Banca di Roma al Flaminio. Nel corso della perquisizione, a casa dei due, sono trovati manifesti, da affiggere per l'**8 settembre**, inneggianti alla memoria all'ultimo segretario del **PNF**. La sfilza dei precedenti dei due, come del terzo complice, **Claudio Corradetti**, è assai composita e, al tempo stesso, impressionante.

Corrado Ovidi era stato arrestato in Germania nel **1991**, per l'anniversario del suicidio di **Hess**; l'anno dopo, a Roma, dopo il pestaggio di uno studente del Mamiari, insieme a **Franco Gagliardi**, poi accusato dell'omicidio di un bengalese, il **10 agosto 1993**, a Grottaferrata.

Manuel Ovidi, dopo aver accumulato denunce per oltraggio, resistenza, danneggiamento, apologia di fascismo e lesioni nei confronti di militanti di sinistra, è arrestato nel **1993** per violenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale al liceo Augusto. Dopo l'arresto per una rapina con il taglierino a Pomezia, gli è interdetto l'accesso alle manifestazioni sportive.

Dai ranghi della tifoseria ultrà proviene il terzo arrestato: **Claudio Corradetti**, detto **Drago**, leader di **Opposta fazione**. Arrestato a Rimini nel **1993**, insieme a cinque *skin*, per aver volontariamente rotto una gamba a un ragazzo, denunciato per rissa aggravata nel **1995**, per una maxiscazzottata nell'autogrill di Montepulciano - dove casualmente si incrociano ultras giallorossi e fiorentini - ancora arrestato nel **1996** per tentato omicidio dopo la partita Bologna-Verona.

Ed è proprio il movimento ultrà l'altro luogo di riagggregazione dell'area del **Movimento Politico**, anche se forse è più semplice parlare di un gruppo umano polimorfo,

le cui vicende si intrecciano tra violenza politica, devianza sociale e criminalità comune.

Pochi giorni prima del fermo del leader dei *naziskin* per l'attacchinaggio pro **Priebke**, il PM di Brescia, **Paola De Martiis**, aveva concluso l'inchiesta per il raid squadristico al margine dell'incontro calcistico Brescia–Roma del **20 novembre 1994**, segnata da ben 19 arresti, chiedendo il rinvio a giudizio di «*Boccacci+26*» per reati che comportano pene fino a un massimo di 15 anni.

La maggior parte degli elementi di prova a carico degli ultrà è costituita da fotografie e riprese televisive, che l'accusa usa con criterio estensivo: ogni partecipante all'assalto è stato ritenuto ugualmente responsabile, senza valutare il grado di effettiva partecipazione. Il saluto romano, gli inni cantati, lo schieramento a falange non appena la banda è scesa dal pullman, costituiscono per il PM manifestazioni usuali del disciolto **Partito Fascista**.

L'intero comando della spedizione punitiva, programmata da mesi, è costituito da *militanti neofascisti*, molti neppure tifosi romanisti: con **Maurizio Boccacci** figurano **Alfredo Quondamstefano**, **Corrado Ovidi**, **Paolo Consorti**, **Massimiliano D'Alessandro** e **Giuseppe Meloni**. Due di questi, **Meloni** e **D'Alessandro**, sono riconosciuti come leader di una "ciurma" ultrà, l'**Opposta fazione**, un centinaio di "duri e puri", slogan preferito "*meno calcio e più calci*".

Meloni, detto *Pinuccio la rana*, ha trentun anni e un passato militante. Ex consigliere circoscrizionale del **MSI** nel centro storico, supervotato, ma costretto a dimettersi per i precedenti di violenza politica. **Opposta fazione** fa base nella sua pizzeria al Tiburtino, *Mezzanotte e dintorni*, da cui parte la spedizione punitiva, condotta da lui e **Boccacci**. Accusato di un accoltellamento, nega e rivendica l'amicizia con l'allora sottosegretario agli Interni **Maurizio Gasparri** (che due anni prima aveva organizzato il convegno *Una patria chiamata curva*).

Massimiliano D'Alessandro ha 25 anni ed è un ex di **MP**. Tra i suoi precedenti, una rissa allo stadio, nel **1990**, ma anche l'arresto, nel **1994**, per diverse rapine col tagliarino a banche e uffici postali. Nega di essere fascista e di avere partecipato agli scontri. Si difende: sono cardiopatico.

Giuseppe Meloni quando si è sposato ha rinunciato alla militanza politica, ma non alla *leadership* di **Opposta fazione**. Le prime condanne per il raid di Brescia arrivano nel **marzo 1996**: **Armando Sagrestani** (20 mesi), **Alfonso Argentino** (18 mesi), **Luigi Falchi** (un anno) patteggiano la pena e godono di un sostanzioso sconto, visti i capi di imputazione (lesioni, resistenza, detenzione di armi ed esplosivo, ma anche apologia di fascismo). Tra gli altri sono condannati **Giuseppe Meloni** (quattro anni e due mesi) e **Alfredo Quondamstefano** (quattro anni), denunciato per detenzione di esplosivi e arrestato in Germania nel **1988** in un'altra manifestazione nazista.

La repressione non piega gli irriducibili ultrà giallorossi che si distinguono nei festeggiamenti per la promozione del Bologna, partecipando a un raid nel capoluogo emiliano che si conclude con l'accoltellamento di un algerino e l'aggressione di altri otto extracomunitari e di un italiano.

Sono 11 i bolognesi arrestati per tentato omicidio e lesioni aggravate da motivi razzisti. Allo stadio spicca una striscione giallorosso, marchiato con un simbolo di destra: *“Una grande amicizia, un grande ritorno: onore”*.

Dopo la partita si scatena la caccia al nero. La vittima più grave, **Jachine Sabi**, 26 anni, aveva la bandiera rossoblù addosso: un rene bucato da una coltellata, la faccia gonfia di botte. A fine luglio scattano le manette per quattro ultras di **Opposta fazione**: **Giulio Moretti**, 23 anni, figlio di un ingegnere con lussuosissima casa; il già noto **Corradetti**; **Fabio Giglio**, detto **Sudo**, disoccupato di 25 anni; **Roberto Fuligni**, barista di 28 anni. Nel corso delle perquisizioni sono sequestrati fumogeni, bombe carte e pallottole calibro 9. I quattro erano già stati coinvolti nelle indagini sul raid di Brescia.

Dallo scantinato di via Domodossola alla curva Nord, al marciapiede di una banca di periferia si consuma la tragedia del trasteverino **Claudio Marsili**, 32 anni, leader degli **Irriducibili**. Una sfilza di precedenti penali (risse, oltraggi, detenzione e spaccio di droga, reati vari contro il patrimonio) e politici (un arresto in un covo di naziskin tra svastiche, eroina e croci celtiche). E' ucciso **venerdì 11 gennaio 1998** dalla guardia giurata di una filiale della Cariplo. La domenica in curva Nord spunta uno striscione enorme: *“Claudio per sempre nei nostri cuori”*. Dal giorno dopo, come già per *Kapplerino*, comincia il pellegrinaggio militante, con le scritte che invocano vendetta (*“Sangue chiama sangue”*, *“Metronotte assassino”*, *“Claudio vive”*), i riti sul luogo della morte, le minacce e gli insulti al collega dell’*“infame”*. Infine il funerale: teso, commosso e aperto da uno striscione ancora più duro: *«Tre spari infami ci hanno tolto un amico»*.